

Sebastiano Amande

Graziano Ruffini

Ora che è passato un po' di tempo da quando Sebastiano ci ha lasciato affiorano, di tanto in tanto, piccoli brandelli di memoria, pochi fatti, a volte privati a volte pubblici, che, se venissero collegati tra di loro, restituirebbero il percorso di un rapporto che risaliva agli anni Ottanta del Novecento. Purtroppo, i collegamenti tra i diversi episodi si sono spezzati e, forse, solo con la collaborazione di quanti condivisero quel rapporto si potrebbe pensare di ricostruirli, almeno parzialmente, perché tutta quella che è la dimensione oggettiva del rapporto rimarrebbe esclusa.

Di Sebastiano mi rimane più nitido nella memoria il tratto umano sempre pacato, la sua capacità di risolvere quelli che sembravano problemi di difficile soluzione applicando una ragionevolezza sempre affettuosa. Eppure, ricordo perfettamente di essere colpevole di avergli fatto perdere le staffe, un moto dell'animo che sembrava impossibile venisse provato da un signore sempre così misurato e moderato, almeno nei suoi atteggiamenti pubblici.

Come ero riuscito in questa impresa? Erano gli anni Ottanta del Novecento (non chiedetemi l'anno esatto perché è uno di quei collegamenti che sono andati perduti, posso solo dire che dobbiamo collocarci tra il 1981 e il 1985) e la Regione Liguria aveva organizzato un corso per assistente di biblioteca. Allora lavoravo alla Biblioteca Civica di Santa Margherita Ligure e l'Amministrazione comunale aveva ritenuto (bontà sua) che la mia partecipazione al corso avrebbe potuto migliorare la mia *performance*, come si direbbe oggi. Il corso aveva come referente appunto Sebastiano Amande e vedeva coinvolti, in qualità di docenti, molti colleghi come Paola Levi, Benedetto Aschero ed Ernesto Bellezza. Eravamo un bel gruppetto di giovani bibliotecari di belle speranze e ognuno di noi portava con sé la propria realtà umana, lavorativa e professionale. Impossibile ricordare i nomi dei compagni di corso di allora, ché la memoria mi farebbe dimenticare senz'altro molti che, spero, si riconosceranno da sé soli in questo ricordo. Non so dire oggi i motivi profondi che, dopo un po' di tempo dall'inizio del corso, provocarono un certo malumore tra noi corsisti, ricordo che l'obiezione più forte al piano didattico era la mancanza di una parte "pratica" che permettesse di mettere a profitto la teoria appresa in aula. Non so neppure dire

perché di tutti i partecipanti fui, di comune accordo fra tutti noi, designato io all'ingrato incarico di fare da interprete tra le nostre istanze e il referente del corso, cioè Sebastiano. Sicuramente espressi le nostre ragioni con l'irruenza e l'ingenuità che la giovane età spesso determinano nelle nostre parole e nelle nostre azioni, nel nostro modo di relazionarci. Sebastiano replicò alle nostre rimostranze in aula in maniera davvero veemente e, per la prima e ultima volta, lo vidi davvero uscire fuori dai gangheri. E nonostante l'alterazione evidente, devo ammettere che la sua fu comunque una risposta ragionevole e questo, insieme alla sua arrabbiatura, servirono a confermarci la bontà del piano didattico del corso e a farcelo seguire con rinnovato interesse, fino al conseguimento dell'attestato finale.

Riparlammo in seguito dell'episodio con Sebastiano: le nostre visioni dell'accaduto erano, come è ovvio, diverse, ma lui mi dichiarò di avere comunque apprezzato il fatto che eravamo stati sinceri e che la nostra rimostranza era servita per una riflessione comune con gli altri docenti del corso. Comunque fossero andate le cose, resta il fatto che da allora in poi Sebastiano rimase per me, come per moltissimi altri soci liguri, un punto fisso di riferimento. Lui era il Presidente per antonomasia della nostra Sezione, una sorta di Cincinnato pronto a rientrare in campo quando la Sezione si trovava nel momento del bisogno. Lui e l'inseparabile (e indimenticabile) sodale, Roberto Baldassarre, rappresentavano i Lari della Sezione ligure dell'Aib. Non posso dimenticare l'appoggio straordinario di entrambi per tutto il triennio della mia Presidenza della Sezione soprattutto nell'affrontare l'impegno davvero gravoso del Congresso Nazionale dell'Associazione nel 1998 che vide una straordinaria partecipazione di tanti soci mossi anche dall'esempio di Sebastiano.

Altri meglio di me racconteranno altri episodi della lunga militanza di Sebastiano a fianco dei bibliotecari e la propria visione di lui, per me egli ha rappresentato un sicuro punto di riferimento e non solo per la vita associativa e professionale, un punto di riferimento che ora mi manca. Molto.